



D'azzurro, al torrione di argento, murato di nero, aperto e finestrato del campo, fondato, su una terrazza di verde e accostato in capo da tre stelle (da sei) del secondo male ordinate.

Barbania

Il termine documentato fin dal 1184 deriva da barbaneta, “*querceti*”, sta ad indicare la presenza di luoghi caratterizzati dalla presenza di questi alberi e si connette con il termine provenzale *barben*, “*quercia*”.

La storia

L'insediamento risale all'ultimo periodo di espansione celtica (La Tène, dal 450 a.c.); venne fondato dai Salassi, popolo celtico insediatosi in Valle d'Aosta e in Canavese: la tessitura degli abitati, la posizione geografica, l'esposizione consentono di affermarlo con certezza.

La segnalazione più antica del paese risale alla fine del X secolo, quando Barbania viene citata tra i feudi di Emerico, signore di Campagna, insieme ai paesi vicini di Corio, Rocca, Rivara e Busano.

Nel 1164 Barbania poi venne donata al Marchese del Monferrato da Federico I Barbarossa ed entrò nelle guerre tra i signori del Canavese. In questa fase venne probabilmente costruita una struttura fortificata che però andò distrutta durante gli assedi a cui venne sottoposto il borgo alla fine del XIV secolo. Intanto, nel 1305, Barbania fu conquistata dal Principe Filippo Acaja, che la riconobbe come entità comunale. Lo testimoniano i due “*consignamenti*” sottoscritti nell'occasione da “*Comunitate et hominibus*” e dal consorte nobile dei “*Dro*”, di origine burgunda.

Il censimento nel corso della prima “*visitatio pastoralis*” del 1329 da parte del Vescovo di Ivrea, conferma che esistevano ancora due parrocchie: San Giuliano nel concentrico e Santa Maria “*Rucha Veteris*” (della rocca antica) nel contado. Durante il Medioevo, infatti, la vita fu scandita da una netta divisione tra quanti abitavano nel luogo fortificato e quanti nella campagna.

Barbania venne ripetutamente citata come comunità ribelle nel corso del Tuchinaggio; appare infine nella lista delle comunità sanzionate dal Conte nel 1392. Nel 1447 un incendio distrusse gran parte del concentrico: si salvò la “*casaforte*”, sede dell'armeria. La popolazione chiese ai Savoia di poter ricostruire le difese e in particolare un ricetto fortificato.

Tra il XV ed il XVIII secolo si svilupparono lunghe diatribe tra Barbania, feudo Acaja, e la Castellata di Rivara. Motivo della contesa furono i ricchi pascoli lungo il torrente Malone, ancor oggi denominati “*Pasquarole*”. Spesso vi furono scontri tra la “*badia*” barbaniese, milizia comunale comandata da un “*Abbà*” e gruppi degli altri paesi, con archibugiate e feriti. Le numerose sentenze ed arbitrati videro sempre prevalere il diritto della comunità barbaniese.

La milizia (in paese definita “*la partia*”, di cui rimane ancora il ricordo nell'associazione “*Abbadia di San Giuliano Martire*”) nel XVI secolo compì un intervento a favore degli abitanti di Levone, per liberarli di un (forse) crudele feudatario. La vicenda si svolse senza alcun spargimento di sangue, avendo i barbaniesi avvisato il signorotto della loro venuta, consentendogli così di fuggire. Ai levonesi non piacque l'azione, tanto da affibbiare agli abitanti di Barbania il soprannome di “*mangia cossienza*” rimasto nell'uso comune sino ai primi anni del Novecento.

Barbania dipendeva direttamente dal Conte. Quando i Savoia iniziarono a vendere i titoli nobiliari, la comunità li acquistò per mezzo di un'autotassazione (dapprima in toto, poi, con l'aumento dei prezzi, in parte) potendo così continuare a sbandierare l'orgoglio di

“libero comune”. Per tale ragione, ancor oggi molte famiglie del paese ribadiscono con un simpatico rigurgito di campanilismo, il loro teorico diritto di definirsi “nobili”. Nella seconda metà del XVIII secolo Barbania passò dalla Diocesi di Ivrea a quella di Torino. Da segnalare infine che le abitazioni della frazione Boschi furono incendiate dalle milizie nazifasciste durante la Resistenza nel 1944.

I personaggi

Bernardino Drovetti (1776-1852). Famoso scrittore bohémienne, paroliere della canzone “*Le campane di Trieste*”, storico del teatro piemontese e autore di commedie brillanti dialettali con lo pseudonimo di *Poncin*.

Pietro Audogianotti (XIX secolo). Nato dopo la Restaurazione del 1815, si impe-

gnò nel mondo dell'istruzione.

Giuseppe Drovetti (XIX-XX secolo). Famoso scrittore bohémienne, paroliere della canzone “*Le campane di Trieste*”, storico del teatro piemontese e autore di commedie brillanti dialettali con lo pseudonimo di *Poncin*.

Gli edifici

Chiesa Parrocchiale. Dedicata a San Giuliano martire, fu più volte rimaneggiata nel corso dei secoli. Nel 1675 furono realizzati l'altare maggiore, il pavimento, la sacrestia e una grande tomba. Nel 1704 fu costruita la cappella di San Rocco, sottostante la navata laterale sinistra. Venne nuovamente restaurata tra il 1883 e il 1889. La facciata rispecchia il periodo terminale del barocco in Piemonte. La chiesa è a pianta latina, con una navata centrale, due laterali più corte e una profonda abside.

Appeso alla parete di fondo il quadro di Bartolomeo Garavoglia (1616-1619), recentemente restaurato, considerato il “gioiello della chiesa”: raffigura *San Germano di Auxerre che ritrova la testa di San Giuliano*. Ai lati dell'altare maggiore vi sono quattro pregevoli tele di autore ignoto raffiguranti *l'Istituzione dell'Eucarestia*, la *Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli*, la *Natività e la Deposizione dalla Croce*. Sempre nella Parrocchiale si trova una statua lignea due-trecentesca, in origine policroma, che rappresenta una *Madonna in trono incoronata*. **Chiesa del Cimitero.** Dedicata a Maria Vergine Assunta (anticamente *Sancta Maria de Rucha Veteri*), ha una pianta rettangolare ed è orientata lungo l'asse est-ovest. Documenti medievali la definiscono “*anti-*

quissima”. Possiamo quindi supporre che in origine fosse un luogo di culto pagano o protocristiano. Profondamente trasformata nel '600, nell'800 è divenuta chiesa cimiteriale.

Torre-Porta (Ciochèr). Venne costruita intorno all'anno 1050 a difesa dell'accesso all'abitato, era il passaggio obbligato, ben guarnito per poter entrare nel borgo medievale. Aperta sul lato interno ed accessibile a varie altezze con scale e travature in legno e munita di ponte levatoio che funzionava a doppio attacco: poteva essere aperto completamente, ottenendo un passaggio carraio, oppure abbassando solo una “*pianca*” per i pedoni. Nel XVIII secolo la torre-porta venne coperta con un tetto ed adibita a campanile. Terminò tale funzione nel 1959. Nel giugno 2008 il *Ciochèr*, per gli abitanti di Barbania, è tornata all'antico splendore grazie ad un perfetto restauro patrocinato dal Comune e da un'associazione costituita a tale scopo.

Casa natale di Bernardino Drovetti. L'abitazione del fondatore del Museo Egizio di Torino con annesso “*Giardinass*” con torre che doveva essere, nelle intenzioni del Drovetti, un “*casino all'Egiziana*” destinato ad accogliere il primo museo di opere egizie.

Cenni bibliografici

AA.VV., *Il Piemonte paese per paese*, a cura di I.Salvan, Bonechi, Firenze, 1993.
FIANDRO F., *San Giuliano festa antica*, Università popolar piemontesa, 1983
FIANDRO F., DELLA GASSA E., *Un paese, una festa: l'abbazia di san Giuliano in Barbania*, La

Grafica Nuova, Torino, 2004.
SEITA G., *Barbania: Storia, notizie, documenti*, Librerie Editrici Scientifiche Cortina, Torino, 1981.
SEITA G., GIACOLETTO PAPAS V., *Bernardino Drovetti: la storia di un piemontese in Egitto*, Le Chateau, Aosta, 2007.



Barbania

Epoca di fondazione
Preromana

Data di istituzione del comune
XIV secolo

Abitanti inizio '900
1943

Abitanti
1599

Superficie territoriale
14,5 kmq

Altitudine s.l.m.
362 m

Frazioni del comune
Boschi, Colli, Fandaglia, Gianotti, Perrero, Piana, Seita, Zaccaria

Biblioteca comunale
c/o Palazzo comunale



Palazzo comunale
Via Andreis, 4
Cap 10070
Tel. 011 9243621
Fax 011 9243958
sindaco.barbania@ruparpiemonte.it
www.comunedibarbania.com

Concesso con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 31 agosto 1954.